

CONVEGNO FISC

L'educazione alla vittoria e alla sconfitta sui campi di gioco – comunque da perseguire nel rispetto delle

regole – al centro dell'ultima giornata del convegno della Federazione dei settimanali diocesani

I media cattolici? Strategia di squadra

Sport «pulito», metafora della vita e della società

DAL NOSTRO INVIAUTO
A MATELICA (MATERATI)
LUCIA BELLASPIGA

Darsi allo sport, faticare, allenarsi... per imparare (anche) a non vincere. Perché pure le sconfitte sono una medaglia da portare sul petto, al momento giusto ci serviranno molto più di un podio. A garantirlo ieri nel Teatro Piermarini di Matelica erano pezzi da novanta che di podi ne hanno calcati tanti, eppure dello sport parlano non come di un trampolino per successo e ricchezza, ma come di una «Palestra di vita», com'era intitolata l'ultima giornata del Convegno nazionale dei Settimanali cattolici italiani. «A 17 anni ero nuotatore e pentatleta fortissimo. Mi convocavano al primo grande evento internazionale in Austria, quando un incidente a cavallo mi legò definitivamente a questa carrozzina...». Luca Pancalli, vice presidente del Coni e presidente del Cip (Comitato italiano paralimpico), la sconfitta l'ha conosciuta presto e nel modo più crudele, ma non la rinnega: è l'esempio vivente che non importa quanto volte si cade nella vita, quel che conta è quante volte ci si rialza, e lui ha continuato a gareggiare, portandosi a casa dai Giochi paralimpici 8 ori, 6 argenti e 1 bronzo. «Grazie a questo convegno – ha detto – posso riflettere sulla vera dimensione sportiva, che invece in Italia è relegata a un agonismo esasperato. Lo sport non serve soltanto a trionfare ma a crescere, non siamo tutti costretti a essere forti e perfetti, e il vinto non è un fallito». Il valore della sconfitta gli atleti disabili lo imparano sulla propria pelle, ad esempio quando un cavallo ti disarciona e spezza il midollo che ti teneva in piedi: «In un solo secondo tutta la tua prospettiva cambia». Proprio lo sport, dunque, rese tetraplegico Pancalli nel lontano 1981, eppure lui ne testimonia il ruolo di «straordinario riabilitatore sociale», sebbene in Italia, in fondo, non ci si

creda affatto: «Al di là delle passerelle dei politici sul carro dei vincitori durante le grandi spedizioni azzurre, non ho mai visto dare dignità all'educazione fisica nelle scuole, come invece all'estero, né concedere sgravi fiscali alle famiglie che avviano i figli a una disciplina». Eppure chi sia «una scuola di democrazia e di diritto è evidente».

Pancalli:
l'agonismo
esasperato non fa
crescere

Tarquinio: nella
competizione il
richiamo ai valori
forti della
convivenza

Minotti: c'è anche
l'allenamento alla
solidarietà

Don Maffei (Cei):
nei nostri media si
valorizzano i talenti

E proprio dal «diritto», ovvero dal rispetto delle norme, senza le quali non c'è gioco (sul campo così come nella vita), è partito Marco Tarquinio, direttore di «Avvenire», ricordando che la vera sovversione in fondo è stare alle regole: «...altrimenti c'è solo la legge del più forte, del più rapido a cogliere l'occasione, ad accumulare disonestamente più ricchezze e più potere. Perché si può vincere anche molto male». Come si può perdere molto bene. Uno sport così inteso rovescia gli stereotipi: «È il luogo del misurarsi, non come verbo autoreferenziale – ha detto Tarquinio – bensì razionale; mi misuro solo confrontandomi. È il luogo del passare, non come andare oltre, ma come passare il testimone dentro un progetto comune. Il luogo del concorrere: non la spietata concorrenza sopravanzante, bensì il correre insieme. E dell'assistere, non nell'accezione pietistica, ma di fare un assist perché un altro vada in porta per tutta la squadra». La sfida per i media – «Avvenire» e i 189 settimanali cattolici della Fisc in testa – è allora raccontare volti e segni, storie di vita vera, «non trasformare in eroi figure che vincono ma alle regole non stanno», cattivi esempi che osannare è atto colpevole e inganno nei confronti della società.

«È vero, noi dobbiamo dare l'esempio più di altri», ha confermato Lorenzo Minotti, dirigente sportivo del Cesena, ex calciatore della nazionale, 201 presenze in serie A e nel suo carnet un gol che nel 1993 a Wembley gli permise di alzare al cielo la Coppa delle coppe. «Da Dio ho ricevuto il grande dono che la mia passione di bambino è diventata davvero il mio mestiere. Dall'esordio nel Cesena,

in soli 4 anni mi sono trovato ricco e famoso, e ho sempre sentito il bisogno di restituire parte della mia fortuna. Ne ho avuto la possibilità quando mi hanno chiesto di diventare testimonial dell'Admo per donare il midollo: è stato questo l'allenamento più importante, perché quando la vita prima o poi presenterà anche a noi i suoi conti dolorosi, ci troverà più pronti».

Il triplice fischio finale è toccato a don Ivan Maffei, vice direttore dell'Ufficio nazionale Comunicazioni sociali della Cei, che ha sottolineato il gioco di squadra condotto oggi in Italia – dai settimanali diocesani che ogni settimana raggiungono milioni di lettori, ad Avvenire, Tv2000 e Radio InBlu, il Sir e l'Ucisi. Sono loro la maestranza qualificata capace di valorizzare talenti, formare persone motivate, preparare leader che puntino al bene comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AUGURIO

TETTAMANZI: Siate portatori di valori che sorprendano sempre per audacia

Si è chiuso così l'annuale appuntamento del convegno Fisc, che in questa edizione particolarmente vivace ha coinciso con i cento anni dell'Azione, il settimanale della diocesi di Fabriano-Matelica, e ha avuto per tema «La vera emergenza educativa: la famiglia. Nel lavoro, nella scuola, nello sport». Ieri a moderare con brio il dibattito è stata la segretaria nazionale Fisc, Francesca Cipolloni, che ha prestato la sua voce al direttore dell'Azione, Carlo Cammoranesi, la sera precedente impegnato in una vibrante e pirotecnica conduzione dell'intervista-concerto del pianista Giovanni Allevi. A Cammoranesi il vescovo di Fabriano-Matelica, Giancarlo Vecerica, alla fine ha consegnato a sorpresa una targa voluta e realizzata dalla sua redazione, da mesi schierata senza sosta al suo fianco per odiare la complessa macchina organizzativa. Ieri, attraverso un video, il cardinale Dionigi Tettamanzi ha fatto giungere il suo intervento, alla vigilia del VII Forum mondiale della Famiglia, che si terrà dal 30 maggio al 3 giugno a Milano: «E la prima volta che questo evento avviene in Italia», ha spiegato, riconoscendo nel convegno di Fabriano un po' la prova generale del grande incontro. «Voi parlate di una realtà che è interesse di tutti capire, credenti e non credenti, perché in un modo o nell'altro tutti fanno riferimento alla istituzione della famiglia». In conclusione un augurio alla variegata realtà dei settimanali cattolici: «Siate sempre portatori di valori che sorprendano per la loro audacia». (L.B.)



Il tavolo dei relatori (Photo Studio Cico)

Informazione Pubblicitaria
Un aiuto in più per soggetti in stato di sovrappeso

**Perdere Peso?
In arrivo la Pillola
al «Peperoncino»**

In arrivo anche nelle farmacie italiane